

Alla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci  
Via Fratelli Ruspoli, 2 - 00198 - Roma

Presentazione del romanzo di Giuseppina De Rienzo  
“Vico del fico al Purgatorio” ( Manni editore)  
da Giorgio Barberi Squarotti

“Vico del fico al purgatorio” ( Manni editore), dall’omonimo vicolo del centro storico di Napoli, è il quarto romanzo della scrittrice napoletana Giuseppina De Rienzo.

In primo piano la storia di due donne: Maria, la popolana, accusata di aver ammazzato il marito spaccandogli il cuore con un paio di forbici da sarto; e Giulia, suo avvocato difensore. Due differenti figure femminili, ma in fondo vittime di una stessa prevaricazione maschile.

Centrale la figura di Saverio Derosa, detto Eva, la sua sofferta aspirazione a una femminilità da sempre negata; una delicata, controversa identità, salvata dall’esercizio della fantasia: “sempre a pàcche strette, andata e ritorno. Esci la mattina da ccasa, ti mangi la sfogliatella... Fino al labbòratorio. Solo làddèntro, chiudi la porta, e ti metti a fare l’invenzzione... cappelli, piume...bbambole...”

Un romanzo che solo formalmente ha un andamento “giallo” e tribunale; la storia da subito incastra più piani narrativi, con una sapiente gestione dei personaggi; un profondo scandaglio di analisi; una scrittura tersa, composta, eppure agilmente mimetica, capace di materializzarsi in dolore sobrio, contenuto, e altissimo; o caricarsi dei tratti violenti della Napoli più dolorosamente “lazzara”. Questi ( solo alcuni) i motivi che ben giustificano attenzione e considerazione a una autentica scrittrice.

la partecipazione in quella tutta la narrazione intorno alla voce narrante: l’avvocato Giulia Leone, e da subito incastra più piani narrativi attorno alla storia- guida ( la difesa di Maria Cuomo, nipote di “Saverio Derosa detto Eva”, che ha ucciso il marito, denunciando come le ambizioni dell’opera si estendano bel al di là del fatto criminoso che pure a lungo si rappresenta. La storia infatti ha andamento solo formalmente “giallo” e “tribunale”, ed è anche, occasione per Giulia, attraverso un serrato dialogo con se stessa, di ridisegnare i contorni della propria esistenza, di misurare e vagliare rapporti che hanno contato, in primis con la madre, e con Nino, l’amante. E così il

romanzo prende a procedere per movimenti paralleli, alternando le fasi processuali a quelle "interiori" di Giulia. Su tutto aleggia la figura di SaverioEva, loquace e al contempo laconica, ambigua nella sua androginia, e insieme solare.

E' la rievocazione del calvario materno, momento alto dell'opera, che sa materializzarsi di dolore altissimo eppure sobrio e contenuto, e nel quale la finezza di osservazione psicologica, comune a tutto il libro, attinge a vertici di robusta, densa riuscita. La gestione dei personaggi esibisce in più punti scandagli di analisi davvero precisi e puntuali. Personaggi memorabili, scrittura tersa e composta.

"A Vico d'o Fico", ai tempi passati ci stava bbellezza e libbertà".

E' la Napoli di Saverio Derosa, detto Eva, ultimo *femminiello* dei vicoli. Una città dalle diverse anime, fortemente ancorata alle proprie credenze, e ai propri strumenti di sopravvivenza, come la caparbia fiducia di poter arrivare, attraverso i sotterranei di S. Maria al Purgatorio, fino "al sipario d'aria che separa la vita dalla morte. Un romanzo intenso, struggente, colorito.

Attraverso l'incontro con SaverioEva, zio della sua assistita, Giulia rivede anche la propria storia personale, il difficile rapporto con sua madre, e col suo uomo: "due corpimostro, opposti e altrettanto violenti, uno grande e respingente; e l'altro carnale".

"A Vico d'o Fico", ai tempi passati ci stava bbellezza e libbertà".

E' la Napoli di Saverio Derosa, detto Eva, ultimo *femminiello* dei vicoli. Un romanzo struggente, colorito, violento.

In primo piano la storia di due donne: Maria, la popolana, accusata di aver ammazzato il marito; e Giulia, suo avvocato difensore. Due diverse figure femminili, ma in fondo vittime di una stessa prevaricazione maschile. Centrale la figura di SaverioEva, la sua sofferta aspirazione a una femminilità da sempre negata. Una delicata, controversa identità, salvata dall'esercizio della fantasia.